



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.4.3

MORSELLI, ADRIANO

L' Ibraim sultano. Drama postumo del sig. dottor Adriano Morselli da rappresentarsi in musica nel famoso teatro Grimano di San Gio. Grisostomo l'anno 1692. Consacrato all'illustriss. ... Alberto di Ferschen tenente colonnello di s.m. imperiale

Nicolini, Venezia 1692

Img: Progetto Radames, 2006-2010





**L'IBRAIM
SVLTANO.**

DRAMA POSTUMO

Del Sig. Dottor

ADRIANO MORSELLI

Da rappresentarsi in Musica nel
Famoso Teatro Grimano di
San Gio: Grisostomo
l'Anno 1692.

CONSACRATO

All' Illustriss. & Eccellent. Sig.

**GIO: ALBERTO
DI FERSCHEN**

Tenente Colonello di S. M. Impe-
riale Primo Gentiluomo di Ca-
mera, Aiutante Generale, e Co-
missario di S. A. S. di Marggrauio
di Brandemburgo Baraide, &c.



IN VENETIA, MDCXCII.

Per il Nicolini

Con Licenza de' Superiori



ILLVSTRISSIMO,
Et Eccellentiss. Sig.



D'un Magnanimo, che
ha saputo muouere dal
Settentrione il più bra-
uo Sangue, che organizi
il Corpo Guerriero d'-
Europa trasferendo dal Mare Ger-
manico all'Egeo la più fiorita militia
de nostri giorni vengono come spo-
glie anco le Immagini del Terrore
Ottomanico descritte ne fogli di
questo barbaro Drama. Egli viene
all'E.V. per disporre l'innata barba-
rie del Fasto, ò a piedi del Valore, ò
della Gentilezza, che formano i due
Poli della vostra bell'Anima. Legge-
rete le souerchierie d'vna Potenza,

che s'è resa à douere oltre l'Vnghe
nell'Ionico Cielo anco sotto le vost
Spade, che sono concorse nel Tito
del Vostro General Commissariato a
agguerrire la Regia Maestà del Mil
tante Leone dell'Adria contro il fu
rore de Musulmani. Godetene l'A
monia, se già godeste il fragore del
Armi Vittrici di quell'Istessa Monar
chia Infedele i di cui vastissimi caspettatiua, e d'una stima conside
compendiano queste Scene. Megliabile appresso i Gianizzari. Fù ese
non potea consacrarsi materia d'ito l'ordine di questo barbaro, che
Guerre, e d'Amori, che al Vostrell'istesso tempo non seppe essere à
Genio, che hà tanto di forte, e d'astanza politico, mentre trascurò
tenero istinto. Nō mi estendo alla più far perire Ibraino ultimo suo fra
rità, e grandezza del Vostro Nobilitello considerandolo vn Prencipe sto
fimo Retaggio, e de Titoli, che risdo; come ei seppe fingersi sinche si
saltano sù lo splendore del Vostroidde aperta al trono la strada, il
gran Nome, ma diuotamente m'inbe seguì coll'oppressione del Tiranno.
chino con la gloria del rispettosso si. Sù quest'Istoria intraprese il famo
lenzio, e dell'ambitione di comparire
re

All'Eccel.V.

Vmiliss. Deuot. Obligat. Seru
Nicolini

ARGOMENTO.



L Sultano Amurat all'hor,
che prese Babilonia pres
crisse alla Sultana di far
morire il Fratello Baia
zet Prencipe di grand'
caspettatiua, e d'una stima conside
abile appresso i Gianizzari. Fù ese
non potea consacrarsi materia d'ito l'ordine di questo barbaro, che
Guerre, e d'Amori, che al Vostrell'istesso tempo non seppe essere à
Genio, che hà tanto di forte, e d'astanza politico, mentre trascurò
tenero istinto. Nō mi estendo alla più far perire Ibraino ultimo suo fra
rità, e grandezza del Vostro Nobilitello considerandolo vn Prencipe sto
fimo Retaggio, e de Titoli, che risdo; come ei seppe fingersi sinche si
saltano sù lo splendore del Vostroidde aperta al trono la strada, il
gran Nome, ma diuotamente m'inbe seguì coll'oppressione del Tiranno.
chino con la gloria del rispettosso si. Sù quest'Istoria intraprese il famo
lenzio, e dell'ambitione di comparire
re
ia, che fù veduta con tant'applau
sul Teatro Francese: e dà questa
à preso l'Auttoe del presente Dra
a il suo assunto; e s'è tenuto non
eno à gl'Amori d'Atalida, e Baia
et, che al disegno di Rosana, qual
di condur questo Prencipe al so
lio per diuenirgli Consorte. Mà co
ne Rasina seguendo con puntualità
a 3 ciò,

ciò, ch'auuenne rapresenta la morte di questo suo Eroe; Così l'Autore del Drama per non terminarlo con questo tragico successo, si è presa libertà tanto accostumata in que Teatri di far apparire fortunati di lui Amori, e premiate le di qualità con la reale grandezza. E bene l'alterare un'Historia pare bigidi su queste scene un arbitrio che più non cade in offeruatione ad ogni modo, per non disaproua la delicatezza di qualcheduno s'è formato bene di non inserire nella serie de Monarchi Ottomani (al mondo troppo nota) il nome di Baiazet, cendogli assumere quello d'Ibraino, che niente ripugna al verisimile, trattandosi d'eccitare un'improuisa soluzione.

Per altro poteua bastar all'Autore di terminar la sua attione con l'accommodatione di Baiazet, lasciando a volesse l'affunto di far vedere sul Teatro il vero Ibraino con un'attione seguente.

Le Voci fato adorare &c. sono schizzi della penna non sentimenti del cuore.

INTERLOCUTORI

Ibraino, che si finge stupido, fatto Imperatore de Turchi.

Baiazet suo Fratello

Rusteno finto muta

Orcano Bassà fauorito d'Amurat.

Rosana Sultana

Atalida Principessa del Sangue Ottomano.

Acmat primo Visir

Zelto capo degl'Eunuchi confidente di Rosana.

⁸
S C E N E

Nell'Atto Primo.

Vista del Serraglio sopra vn canale che viene dal mar maggiore

Bagni

Boschetto vicino alle prigioni

Luoco corrispondente ai giardini della Sultana

Nell'Atto Secondo.

Camera della Sultana

Delitiosa sopra colli vicina al luoco della caccia.

Piazza nel mezo della quale si vede sopra vn colle vna rocca preparata dalle militie del serraglio per solennizare con giochi la presa di Babilonia.

Nell'Atto Terzo.

Camera con letto

Cortile con prigioni da vn lato del quale corrisponde vna facciata del Pallagio della Sultana.

Piazza preparata per celebrar la Vittoria.

A T



⁹
A T T O
P R I M O.
S C E N A I.

Vista del Serraglio sopra vn canale, che viene dal Mar Maggiore.

Dall'alto delle mura vien gettato nel Mare vno Schiauo.

Rosana. Acma.

IL messo del Sultano entro all'Eussino
Cadè precipitato

Ac. **E** respirò di Baiazet il fato.

Ro. Per saluar quest'Eroe gl'ordini eccelsi
D'Amurat Io disprezzo,
Che fin dal campo, oue l'altare espugna
Babiloniche mura,

M'inuiò la sentenza: Ei vuol che resti
L'alto Germano estinto
Pria, che ritorni, ò vincitore, ò vinto.

At. Perche del mio valor la stima antica
Dei Gianizzeri suoi sselga dal petto,
Quì lasciommi il Sultano in otio lento,
E solo andò fra mille infegne, e mille
Colmo di Fasto a minaccia! l'Eufate.

Ro. Egli qual de Monarchi è l'uso appunto,
La gloria del tuo nome inuidia, e teme.

A S

Ac.

Ac. Or le leggi supreme
Da tè sol prenderò, purché in mercede.
Atalida mi doni .
Ro. Io la promisi ,
E farò, che di voi, che siete Amanti ,
Viuano i petti, e gl'animi indiuisi .
Ac. Segni dunque vn tuo cenno
„ L'arduo sentier alla mia sorte. Il foglio
„ Della crudel sentenza
„ Ai popoli dispiega, e fa che splenda
„ A Baiazet in fronte
„ L'ampia Coroa del temuto Impero
„ *Ro.* Da che vn rumor non vero
„ Della caduta d'Amurat si sparse
„ Ralentorno i custodi
„ L'ufficio usato, e fuor del carcer tetro
„ Egli non sol , mà ancora
„ Lo stolido Il rai no .
„ Sù le guardate a rene
„ Stampadi libertate orme fertili.
„ *Ac.* Già lò sò .
„ *Ro.* Prima dunque ,
„ Ch'altro risolua, or ch'egli è sciolto, i' voglio
„ Fauellar seco , e ricercar attenta
„ S'al mio feruido genio è il suo conforme ;
„ Che in fretta non si denno
„ Espor l'Anime grandi à gran periglio.
„ *Ac.* E sensato il consiglio .
Ro. Vanne gl'Amici ad vna
E i lor sensi mi rendi ,
Che i miei pur anco lo suellerò . Frà poco
Al Serraglio ritorna ,
E l'opre tue di bella fede adorna ,
Ac. Sul fianco più non dorma
Il formidabil brando
Ma per gli Traci campi
Di lume atroce i lampi

Vibri per te pugnando
Sul, &c.

S C E N A II.

Rosana Sola .

S Il mio cor ardire al gran pensiero
Tolga il nome di colpa
La speme d'vn Impero, e al nostro errore.
Sia premio, e lode vn fortunato Amore.

S C E N A III.

Atalida, poi Rosana .

At. **S**ignore, e che si tarda ?
Perche non anco si conduce al Trono
Il generoso Baiazet? è omai
Lo scettro impatiente
Di sposarsi in sua man con quella spada
Per cui tremò fin l'ultimo Occidente.
Ro. Corrisponde egli poscia ai desir miei ?
At. Già dissi, che per te si strugge, e sfacc.
Ro. All'hor, che di nascosto
Fù per pochi momenti a me dinante
Segno non diede alcun di mente accesa
At. Orma tal volta non appar del foco .
„ *Ro.* E chi dunque m'accerta .
„ Ch'io non m'adopri, e non m'arrischi in vano?
„ *At.* Nella Regal tua mano
„ Hai la sua libertade, e i giorni suoi .
„ Il periglio, la cura ,
„ Che prendesti di lui mà più l'egregia

„ Tua beltà Signoril te n'afficura :

„ *Ro.* Vò fauellargli ancora .

„ Pria , che le gratie mie

„ *Gl'inghirlandino* il crine . *E già vicino*
Al gran foglio *Ottomano*

E gli manca vn sol passo . Ei se m'adora ,

Mi sposi in questo giorno .

At. Sposarti ? (*ahi lassa !*)

Ro. O in questo giorno ei mora .

Vuò soffrir ancora vn poco

Del mio foco il caro ardore .

Con vn raggio di peranza

Lu singando la costanza .

Dell'Amore

Vuó, &c.

SCENA IV.

Atalida .

A Talida che vdisti? ella fin'hora

Del cor dell'Idol mio

Soura di me si riposò, *Mirollo*

Cogl'occhi miei, con le mie labra stesse

Glifauellò più d'vna volta, ed io

Lusingai le sue fiamme, e mi mostrai

D'Acma inuaghita. Ah che l'inganno

Si scoprirà ! *sdegnofo*

„ De' richiesti sponfali

„ Non potrà nò celarsi

„ Il magnanimo Eroe ; la sua conosco

„ Indomita virtù . *Cieli consiglio*

„ Qual Naue in pro cella

„ Quest'alma mi par .

„ Fortuna m'accogli

„ Non miro, che scogli

„ Non sò che mi far .

Qual, &c.

S'ode quì vno strepito, e si vede entrar nel Serraglio vn legno con bandiere, e Stendardo.

Ma

Ma qual fragore

Mi ferisce l'vdito ? ohimè i vessilli

Strafcinati per l'onde,

Gli stendardi, le spoglie ,

Mostran, che Babilonia è già cattiuà

Che vicino è il Sultano : Astri inclementi !

Conuerrà, che à momenti

Si congiunga à Rosana, ò pur che sotto

L'acciaro ineuitabile, e spietato

Cada il mio ben suenato.

Manca la speme al cor,

Ma disperar non sà.

E fin ch'il mal non giunge

La pena, che mi punge

Sol nel pensier sen stà

Manca, &c.

SCENA V.

Bagni.

Rusteno finto Donna, poi Zelto.

Zel. **A** Qual per te rischio m'e posi?

Rus. **A** O quanto

Caro Zelto ti deuo

Zel. Signore già vicini

Di Rosana ch'adori

Siamo alle stanze più segrete.

Rus. Amore

Di colei per cui solo

L'infelice Rusteno

Cinge la gonna , e ardito

Non pauenta periglio.

Zel.

Zel. Opra del mio consiglio.

Ru. Sì fido Amico.

Zel. Guarda,

Che dei fingerti muta.

Ru. Acciò la nota voce

Non mi discopra.

Zel. E acciò più ageuolmente

Nelle stanze vietate.

[Già che alle mute libertà si dona]

Introdurti poss'io.

Ru. Ma quando pensi

Che vediam la Sultana,

Colei, per cui sospiro?

Zel. In prima al certo,

Ch'il Sol cada nell'onde.

Ru. O me beato.

Zel. Che mestier onorato, all'hor che gode

Beneficando altrui mercede, e lode.

Ru. Dimmi Amore, s'è legge fatale

Che condanni quest'alma ad amar.

Ma se al seno vibrato è lo strale

Lascia almeno, ch'io possa sperar.

Dimmi, &c.

Zel. Vengon genti!

Ibraino.

Ibrain, che attonito guarda

Rusteno.

Ru. O cruda sorte.

Noto vn tempo a' suoi lumi

Temo, che mi rauuifi.

piano a Zel

Zel. Non dubitar, che scemo

Di cervello, e di mente

Hora più non conosce, e più non sente.

Ibr. Care luci care, care.

Zel. Che sì, che tù gli piaci?

a Ru.

(E a chi non piacerebbe?

Ibr. Care luci, care, care

Saett-

Saettatemi pur, ch'io vel perdono

Torna attonito a guardarlo.

Ru. (Nascer da regia stirpe

E caso, e più del caso

Non dee stimarsi.)

Ib. ver. Zel. Per voi sol luci gradite

Mi son dolci le ferite.

Zel. A me?

Ib. Sì vel perdono.

Ru. [Vn insensato, vn folle

Innalzar può tal volta

La nobiltà della progenie al Trono,]

Ibr. ver. Ru. Care luci, care, care

Saettatemi pur ch'io vel perdono. (*parte*

Ru. Come parte improuiso

Senz'altro dirmi! il misero vaneggia.

Zel. Cauti il passo inoltriamo entro la reggia

Io ti precorrerò.

Ru. Vanne ti seguo.

Sospiro vn guardo solo

Nè più pretende il cor,

Due stelle, ma terrene

Dian fine alle mie pene

Dian pace al mio dolor.

Sospiro, &c.

SCENA VI.

Ibrain, che ritorna, si guarda intorno,
poi dice.

NOn son stupido nò: tale Io mi finì
Per sottrarmi alla scure, à cui mi danna
Furor di mente, e gelosia di scettro.
Parmi, che quegli entro la gonna inuolto
Sia il giouine Rusteno vnico germe

Di

Di Padre à me nemico . Io voglio ancora
 Spiar la nota effigie, e se m'accerto,
 Castigar poi col ferro
 Il suo pazzo ardimento ,
 Che i diuieti non cura, e che non teme
 Di violar col piè le sacre foglie.
 La lasciua del core ,
 Già nuda appar nelle mentite spoglie.
 Pensieri armateui di crudeltà
 Fra gli scempi, e fra l'orror
 Spazi ogn'or
 La voglia rea ;
 E virtù d'alma plebea
 Vna timida pietà.
 Pensieri , &c.

S C E N A VII.

Boschetto uicino alle prigioni.

*Baiazet à piè d'un'Albero,
 poi Rosana.*

Ba. **G**Rata al par della Corona,
 E al mio crin l'ombra d'un faggio
 Quì la pace de' pensieri
 Di bell'otio s'incorona ;
 E dai zeffiri leggieri
 D'aure fresche ha vn dolce omaggio.
 Grata, &c.

Ro. Prencipe è giunta al fin l'ora fatale,
 Ch'alla tua libertade il Ciel riserva:
 Nella tua destra Io pongo
 Vn'impero tranquillo, e da' tuoi giorni
 L'imminente diuido alto periglio.
 I capi della legge, ed in Bisanto

Il Visir è per noi : Gli schiaui, e i Muti
 Mi venderno il silenzio, e le lor vite.
 Vieni, e col sacro nodo
 D'un felice Imeneo
 Mostra, che tanto Io sudo, e che tant'oso
 Per ingrandir lo sposo.
Bai. Signora, e che proponi?
Ro. Signor, che ti sgomenta?
Bai. Non sai...
Ro. Sò che di rado
 Prender di sposi il nome
 Degnan di Tracia i rigidi Monarchi
 Ma non vulgare esempio
 A te fia Soliman, che à Roselana
 „ Del Talamo, e del Trono
 „ Obliando le leggi
 „ Fece punto d'Amor l'inclito dono.
 „ *Bai.* A me tanto non lice: e chi son Io,
 „ Chi fù quel Solimano
 „ Splendor degl'Aui nostri,
 „ Che Rodo ha vinta, incatenati i flutti
 „ Dell'Istro, e al furor Perso
 „ I confini segnò?
Ro. Porti nel volto
 Di non minori imprese
 Gloriose speranze.
Bai. Speranze, ah! troppo acerbe.
Ro. Il rischio è certo.
Bai. E certo anco il coraggio.
Ro. Hò già soua di te ragione intera
Bai. Maggior soua i miei sensi
 Ha ragione il suo ardir. *Ro.* Senza lo stesso,
 Amor che non rifiuti,
 Respirar non potrai.
Bai. Si lo confesso
Ro. Dunque....
Ba. Vuoi tù, che al fin....

Ros. Ingrato, nulla
 Nulla vogl'io.
 Vedo ben, che lontani
 Dal mio pensier sono i tuoi voti. Or dentro
 A quel niente ritorna
 Da cui ti trassi. E che più attendo? All'empio
 Si squarci il petto, il collo si recida,
 E col teschio alla man di sangue lordo
 Amurat s'incontri *mostra di partire*

Bai. (O stelle!)

Ro. Ascolta Baiazet, ascolta,
 Sento, ch'io t'amo; non lasciar, ch'io vada
 Tempo è ancor di pentirsi
 Ed aperta a gl'amori anco è la strada.

Bai. Nò nò suenami pur. Con la mia morte
 L'oltraggiato Sultano
 Ti renda nel suo core il primo loco.

Ros. Nel suo core? s'io perdo
 Del tuo la dolce, e timida speranza
 Qual altra Idea potrò soffrir? mia gioia
 Se non viuo per te, viuer non posso.
 Ah che la vita à vn disperato è noia.

Bai. Cielo!

Ro. Sospiri?

Bai. (Atalida.)

Ro. Fauella.

Che mai ti turba? in petto

I dogliosi pensieri

Tacito vogli, e à me tu li nascondi?

Parla mio ben, rispondi.

Bai. O m'apri all'alto foglio

Vn legitimo calle,

O prendi la tua vittima.

Ro. Sarai

Pago ben tosto, ch'là. guardie. Morrai.

SCÈ-

SCENA VIII

Acmat, Rosana, Baiazet,

Ac. Signora....

Ro. **S** Acmat ritorna, onde partisti.
 Terminato è l'affar: chiudansi homai
 Del Serraglio le porte,
 Ne si sconvolga più l'ordine usato.
 Già prefisso è così.

Ac. Che anenne mai!

Ro. Per lo crin di sangue asperso
 Il tuo capo io roterò,
 E fin dentro al cupo Anello
 D'un ingrato, d'un rubello
 L'ossa fredde agiterò.
 Per, &c.

SCENA IX.

Baiazet, Acmat,

Bai. **V** Isir bada à tuoi casi
 Rosana è offesa, e corre alla vendetta

Ac. Dimmi, che l'irritò?

Bai. Vuol, ch'io la sposi.

Ac. Il vieta l'uso è vero,
 Ma troppo egli è severo.
 Prometti, e poscia

Bai. Baiazet?

Ac. I tuoi

Piu famosi Antenati

Han stabilita la metà del Soglio

Sù la spesso giurata,

Era-

E rare volte custodita fede.

Bai. Ma non son Io dell'altrui colpe herede.

Se vuole il destino

Ch'io mora

Morrò,

Mà esempio di fede

Ch' a gl'astri non cede

Morendo farò

Se, &c.

SCENA X.

Atalida, Baiazet, Acmat.

At. **A** Dirata è Rosana, ed hora impone
Che si chiudan le porte
Del palagio Real; Acmat procura
Fermar il corso all'ultima sventura.

Ac. Andrò per obedirti; e Siami ò bella
Per te gloria al periglio.
Mà di mia fè sincera

Posso mio ben vn giorno,

Posso sperar mercè?

At. Si vanne, e spera *parte Acmat.*

Baiazet; questo cor tù fai che finge,
Ma à lusingarlo il mio timor m'astringe.

SCENA XI.

Baiazet, Atalida.

Bai. **E** Gli è d'vopo, ch'io muoia ò che ti lasci
Ma prima di lasciarti Io morir voglio

At. Ah per vn infelice

Contro il fato proteruo, assai pugnasti;

Ne d'

Ne d'Illustrarsi con la tua caduta

La mia fortuna è degna

Signor lasciarmi, e regna.

Bai. O Cielo, ch'io ti lasci?

Lasciate di mirarmi

Luci adorate, e care.

Più delle regie bende

L'oro scintilla, e splende

D'vn viso,

Quando vn riso

Fuor dei rubini appare

Lasciate &c.

Bai. Tù fai, che trà le fasce

Nacquer le nostre fiamme:

Ch'entrambi pargoletti Io t'abbracciai

Che tenero baciai

Il crescente coral de labri tuoi,

E che del pari il bacio mi rendesti?

At. Non macchia l'innocenza i bacci onesti.

Bai. Ed or tù mi consigli,

Ch'io t'abbandoni, e viua

Senza di te?

At. (Che ascolto!)

Bai. Di prouarti mia fede Amor m'insegna

Co gl'ultimi sospir.

At. Lasciami, e regna.

Bai. Nò nò morir vogl'io.

At. Viuer puoi tù Signore, e non tradirmi.

Bai. Se ciò può farsi vbbidirò: l'esponi.

At. Di piacer à Rosana

Cauto procura, e cò sospiri accenna,

Che vn giorno . . .

Bai. Intendo: Abborre il genio mio

Le mendaci lusinghe. Abballerei

La Maestà del Regno

Con la viltà del prezzo.

At. Deh . . .

Bai.

Bai. Per sottrarmi alle preghiere ingiuste
Cor'o à trouar Rosana,
Vado à cercar il ferro. *parte.*

At. Ed Io ti seguo.

Bai. Doue?

torna indietro.

At. Vieni, ò crudele:

Voglio condurti Io stessa

Alla riuale innante,

Scoprir i nostri amori. Ella già sete

Più haurà del mio, che del tuo sangue. Vieni:

Che vedran le tue luci

Spettacolo d'orror la morte mia,

Che già con la tua morte mi prepari.

L'estremo giorno i giorni miei rischiari.

Bai. Ohime che fai? che tenti?

At. Pensi ò crudel, che delle glorie mie

Sia di te men gelosa?

Mà s'accostan le guardie. Habbi tu almeno

Pietà se non di te, di chi t'adora.

Bai. Il suo dolor m'accora

At. Fingi, e lusinga, e al nobil ardimento

Sia l'inganno congiunto;

La tua vita, e la mia salua in vn punto.

Bai. Vuoi così? così farò

Doma il forte la sua stella;

Mà all'Impero

Lusinghiero

D'vna fronte, che sia bella

Ei resistere non può. *Vuoi, &c.*

SCENA XII.

Atalida.

CHi sà, che non s'acqueti
La barbara Regnante!

E facile à piegarsi vn core amante.

Sul rigor de casi miei

Vuò

Vuò il pensiero addormentar
Che quaggiù non sempre dura
Ria sventura;

Suol il riso

D'improuiso

Frà l'angoscie balenar. *Sul, &c.*

SCENA XIII.

Luoco corrispondente ai Giardini, e Palazzo della Sultana. S'ode strepito, e suono di Trombe.

Ibrahim, poi Zelto.

IL rumor della vittoria
Moue il Ciel ch'alto risuona;

E frà sibili di gloria

L'armi sue canta Bellona. *Il, &c.*

el. Mà sento homai vicine

Le ricche spoglie, e i doni

Del Sultan vincitor, sù si conceda

Largo spatio al Trionfo, ed alla preda.

SCENA XIV.

S'apre il prospetto, e si vede Orcano con numeroso corteggio, che precede la venuta d'un Elefante riccamente bardato, qual sostiene gran Torre sopra il dorso.

Orcano, Ibrahim, che va offeruando Zelto alla Porta della Sultana.

Or. **L**A Regina dell'Eufrate
Abbattuta al fin cadè

Ed

Ed or più
Qual fù
Non è.

Tal opprime in vn momento
Debil vento

Quercia antica in erta balza

Più facile è à cader, chi più s'innalza

Audanzatosi l'Elefante, s'apre la Torre, e scendono molti soldati carichi di spoglie, e scbiani da presentar alla Sultana.

Ibr. (Pregiatissimi arnesi!)

Orc. a Zel. Alla Sultana il mio Signor inuia

Le magnifiche spoglie,

Ch'alla distrutta Babilonia ei tolse

Nei vari casi dell'ambiguo Marte.

Zel. [Haurò anch'io la mia parte.]

Orc. Questo le manda ancor foglio secreto,

Che d'ordine sublime.

Chiude le note. I deggio

Presentarlo in sua man,

Ib. (Che porta mai?)

Zel. Introdotto sarai. *entra nella stanza.*

Or. Sotto l'ombra de' Traci stendardi

Già vassalli s'incarnano i Regni

Che'l valor de' vostr'incliti dardi

Scelte ha sol le Corone per segni.

Torna fuori Zelto, e vien seco Rusteno, ed entra

Orcano nella stanza.

SCENA XV.

Ibraim. Rusteno finto muta. Zelto.

Zel. **O**R là vedesti, andianna. *a Rust.*

Ru. Vna stilla dell'alba al fior non basta;
Ne

Nè basta alla Farfalla

Vna scossa di penne al lume intorno.

b. Ecco l'audace.) Io torno.

A fingere follie. Rusteno è al certo.

Rust. A gli scherzi importuni

Io di costui m'inuolo,

Chi mi rubba i momenti.

Ibr. Ferma. Di pochi accenti

Seminando l'arene

Scriuere vuò le mie pene.

a Rust. Mira. Leggi. Ma nò

Dimmi prima perche?

a Zel. Dillo tù.

Zel. Non lo sò.

Ibr. Dimmi, perche Cenea cangioffi in huomo?

a Ru. Per non amar Nettuno.

a Zel. E perche poi

Il figlio di Calisto

Mutoffi in Orsa? ah ah! nol sai?

Zel. Nol sò perche l'istoria è vecchia assai.

Ib. a Ze. Or osserua, ch'in Cielo

Huomo, non più, nè fera

Ma la diresti stella

E pur è vn sol riflesso

Di questa, che rimiro

Bellezza peregrina.

Zel. Costui parla da pazzo, e l'indouina.

Ibr. O bell'Idolo mio.

a Rust.

Zel. Muta è costei.

ad Ibr.

Ibr. Muta, ò non muta, dimmi almen chi sei.

Zel. Andianne.

a Rust.

Ibr. Eh là! prima ragioni.

Ru. (Infano)

Zel. Via, le stringi vna mano

Poi ti scosta da lei

Ibraim prende per mano Rusteno, e di nuouo attentamente l'osserva.

B

R.

Ibr. Forme più belle

Non vide il Sol, da che si moue, e corre

Dai Trioni gelati al Cancro adusto.

Zel. (E vn pazzo, che à buon gusto.)

Ibr. Non mi curo di fauella

Bocca bella

Pur che tù sappia baciar?

Vago labro assai più piace,

Quando tace,

Non m'alletta il fauellar.

Non mi, &c.

SCENA XVI.

Rufeno. Zelto.

Ruf. **O**R che lungi da noi torce le piante
L'insensato amator, mi guida anco

Senz'altro indugio alla Sultana inante.

Zel. Amurat è vicin; partir bisogna.

Ruf. Di purpurea vergogna

Tinte hò le guacie, hò liscio il labro, il mè

E Donna i' sembro agl'occhi, al mouimen

Zel. Vsciamo pur.

Ruf. Deh ...

Zel. Taci

Ch'il pregar nulla gioua

Ruf. Per pietà,

Zel. Son risolto:

Ruf. Io moro.

Zel. Mori;

E per te sia fornito

Inanzi sera il dì.

Ruf. Così crudel?

Zel. Così.

Ruf. O caro Zelto,

Zel. Vsciamo.

Ruf. **O** mio diletto amico,

Vuol trarlo a forza

Zel.

Zel. Nò nò.

Ruf. Dell'amor mio

Trmontana fedel.

Zel. Ne meno

Ruf. Lascia.

Ch'io t'accarezzi, e ti circondi il collo

Con queste lente braccia,

Che regger più non posso

Nel graue affanno.

l'abbraccia

Zel. (Il perfido m'ha mosso

Questa volta farò ciò, che tù vuoi

Ma non m'imbrogli più co fatti tuoi

Ruf. Son pur care al sen piagato

Le tenaci sue catene

Il Tiranno faretrato

Mi contenta con le pene.

Son, &c.

*Segue il Ballo tra otto Indiani, che guidano l'
Elefante, & otto Schiaue More che
vengono con le spogile.*

Fine dell'Atto Primo.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera con strato, oue siede la Sultana.

*Rosana, cho viene leggendo la lettera
d'Amurat. Orcano.*

Ro. *Orcano intesi va a seder, e dice fra*
(E chi mi dà consiglio?
Chi regge in sì grand'vopo
Della mente confusa
Le torbide potenze?)

Or. Che mi consegna attendo
(Come la carta impone)
Il destinato Prencipe alla morte.

Ro. Caduta è Babilonia.

Or. E sù le torri
Di cenere coperte
Fà le Lune di Tracia
L'aura ondeggjar; Ma Baiazet i' chiedo,

Ro. (Misera) A noi cred'io,
Vn cumulo di sassi
Costa de più feroci

I su-

I sudori, e la vita.

Or. Il vicin fiume

L'ingorda ferità nel vostro sangue
Più volte satiò.

Ro. Che mai risoluo?

Or. E dalle stragi diuorate innanzi
Sù le barbare sponde

Dai gorgi fuori vomitò gl'auanzi.

Ro. Caduta dunque è Babilonia?

Or. Il diffi.

Ro. (Che bado?) e sù le Torri

Di cenere coperte

Fa le Lune di Tracia

L'aura ondeggjar,

Or. Appunto.

Ma Baiazet?

Ro. (O Fati!) Il vicin fiume

L'ingorda ferità nel vostro sangue

Più volte satiò.

Or. Sì, sì, ma...

Ro. Tosto

Con applausi festiui

Celebrerò il trionfo. Or vanne, e riedi,

Che ben saran dell'ire tue vassalle

Essequiti fra poco

Gl'ordini del Sultano,

Ne fremerà l'vbidienza in vano.

Or. E delitto ogn'istante, *(parte)*

Che ritarda il voler di chi è regnante. *Orcano*

Ro. Deggio, oh Dio, lasciar morir

Il tiranno di mia pace?

S'ei di me non ha pietà

Crudeltà per crudeltà

Disperata renderò.

Ah nò nò,

Così crudo anco mi piace. *Deggio, &c.*

S C E N A II.

*Baiazet, Atalida, Rosana sedente.**At.* **S**ignora: A piedi tuoi
Baiazet sen vienePlacido Amante
(O rei cordogli!)*Ba.* O pene!E fia ver, che per me soffrir consenta
L'amorose catene*At.* Da quei lumi egli è piagato
Da quel crine è incatenato;

E sol gode nel penar.

Nè il laccio, ò la ferita

Gradita

Ei brama,

Che ben ama

Di franger, di sanar.

Da quei, &c.

*Rosana si leua.**Ro. a Ba.* Senti: Amurat, che già de' primi suoi
Vilipesi decreti

Non hebbe auviso, impone in questo foglio,

Ch'alla spada d'Orcano Io ti consegai;

E nol farò, se piegherai l'orgoglio.

Ba. L'offerte di Rosana

(A che Amor mi costringi!) vmi le accetto.

Ro. Ma spinto dal timor.*Ba.* Nò dall'affetto.*At.* (Ei mi traffisse il petto.)*Ro.* Ami dunque Rosana?*Ba.* Io l'amo.*At.* (Oh Dio!)*Ro.* E come in vn'istante

Pe-

Penetrò Amore entro a quel sen gelato,

Che qual di rigid'Alpe

Inuecchiata pruina

Sì contumace rispìngea le fiamme?

Ba. L'ardor nascosi.*At.* Ohimè, che accenni? *piano a Bai.**Ba.* E pure

Parlauan non intesi

Quest'occhi a gl'occhi tuoi.

At. [Più soffrir non poss'io.]*Ro.* Crederli i' deggio?*ad At.**At.* Per me troppo gli credo. (ahi, che martiro

Perdei quasi il respiro.)

Ro. Quella man, che fra poco

Delle serue Prouincie

Scuot'erà il freno, a me concedi omai.

Ba. Ecco: Tu mi sei sposa.*le porge la mana.**At.* O Ciel! che fai?*piano a Bai.**Ro.* Si scherzi, si rida,

Si pensi à goder.

Già sotto le piame

D'aligero Nume

Per noi si matura

L'acerbo piacer.

Si scherzi, &c.

S C E N A III.

*Baiazet. Atalida.**Ba.* **H**O i cenni tuoi e sequiti.

Non hai più da temer della mia vita.

Almen potrò fra nobili perigli

Cader col ferro in pugno.

Ma che veggio? tù piangi?

A 4 Sù

Sù le nere pupillette
 Le cadenti lacrimette
 Io col labro suggerò.
 E fra quelle amare stille,
 Ch'il duol sparge à mille, à mille
 Le dolcezze trouerò.
 Sù, &c.

E ancor, ancor tu piangi!
At. Non piango nò; nè contro
 La tua felicità mormoro punto.
 Lo fai tù, lo sà il Cielo,
 Che sol badai al tuo rischio; Ah ben poteui
 Dar all'Amante il titolo di sposa,
 Senza tanti d'amor feruidi segni.

Bai. Per achetar tuoi sdegni
 E per meglio esequir quanto ordinasti,
 Adornai le lusinghe,
 Inkorai la menzogna.

At. Vna sol voce
 Bastaua vn sospir solo
 Tronco nel mezzo, e fuggitiuo, e breue;
 Così non fora greue
 A me il morir, poiche adempite hauresti
 Tù le mie leggi, ed Io fra l'ombre intera
 Portando del tuo cor la tenerezza,
 Nefsuna in te per la Riual Regnante,
 Haurei lasciata qualità d'Amante.

Bai. Tù mi stimoli all'opra, e poi mi sgridi?
 Disinganar vuò tosto
 La credula Rosana.

At. Ah nò Signore!

Bai. Dall'opra distornarla.

At. T'acqueta.

Bai. E vuò lasciarle

Il suo Diadema.

At. Ah che te stesso offendi.

Bai. Leuerò tosto il velo.

Ai

Ai pensieri alle frodi.

At. Ascolta. *Bai.* Son risolto. *At.* O Cielo!

Bai. Viua ancor nelle mie ceneri

La mia fè scintillerà

E saprai

S'io t'ingannai

All'hor quando

Singhiozzando

Fuor del sen l'alma vscirà.

Viua, &c.

SCENA IV.

Atalida.

CHe dubitai? che feci? Io del mio bene
 Io farò l'homicida,

El ferro spingerò, perche l'uccida?

Con le stille del mio pianto

La fortuna và scherzando.

In quel terro, e viuo humor

specchia l'empia il suo rigor

E s'adorna vaneggiando.

Con, &c.

SCENA V.

Delitiosa sopra Colli vicina al luoco delle
 Caccie.

Choro de Cacciatori. *Rosana.* *Zelto,*
 poi *Rusteno.*

Ro. **A** Vgelletti, ch'il volo spiegate;
 Cerui, e Damme, ch'il corso sciogliete,
 Fuor del Bosco venite alla rete,

B 5

In-

Infra l'hasse le piaghe cercate.
Zel. Questa Muta gentil.
Ro. (Che vago aspetto!)
Rus. (Che fronte luminosa!)
Zel. A te Signora inuia
 La serua Babilonia. (ò che bugia!)
Ro. M'è grato il dono,
Zel. Buon principio *piano a Rus.*
Ro. Dimmi.
Rus. Si dilata la piaga.)
Ro. Qual Ciel raccolti ha i primi suoi vagiti?
Zel. Ella il narri.
Ros. Che dunque
 Muta non è?
Zel. M'era di mente uscito.
Rus. Sembianze peregrine!)
Zel. Certo, ch'inciamperò.
Rus. (Le labra, il crine,
 Il....

S C E N A VI.

Ibraim con arco alla mano, Rosana, Rusteno
Zelto.

Ibr. **A**lla caccia, alla caccia.
 D'un Capro, ch'ardito.
 Da Donna è vestito
 Io seguo la traccia.
 Alla caccia, alla caccia.
Ro. Ei sempre più delira.)
Ibr. Il veggio, il veggio
 Io seguo la traccia
 D'un Capro ch'ardito
 Da Donna è vestito
Zel. D'un Capro ch'ardito
 Da Donna è vestito?

a Rus.

a Rus. Il figlio di Calisto
 Cangioffi in Orsa?
 Benche di senno priuo
 La pazzia di costui tocca sul viuo.
Ibr. Cacciatori presto presto
 Stringetelo,
 Prendetelo:
Zel. Che sciocco! [E doue è mai?
Ibr. Sarebbe questo? *tocca Rusteno.*
 Seguir vogl' Io sì sì
 Se ben che mi ferì
 La vaga fronte.
 La vaga fronte,
 Che tutte al monte
 Rubò le neui,
 I fiori al prato,
 E al Dio bendato
 La face, e l'arco.
 (Corro, veloce ad aspettarlo al varco.)

S C E N A VII.

Baiazet. Atalida. Acmat. Rosana.
Rusteno. Zelto.

Bai. **R**osana....
Ros. **R**Perch' Io meglio
 L'alta congiura al fier ministro asconda,
 Con finta caccia i miei seguaci ad uno.
 Alzerem tosto il Grande
 Stendardo di Macone, e l'aurea sede
 Premierai tosto ò mio fedel Conforte.
Rus. (Gelosia mi dà morte.)
Zel. Meglio è scostarsi.
Rus. O sorte!
Ros. Tu non rispondi?

B 6

At.

At. D'esser scoperto ci teme. *a Ro.*

Bai. Meglio diresti amico.

At. E amante insieme. *a Ro.*

Ro. Ed amico, e consorte

At. Egli l'approua ancora.

Ah ! Signor. *piano a Baia.*

Bai. Di Rosana

Io stimo la beltà

Mà....

Ro. Che ?

At. Ei stima la beltà, ma che l'adora.

Bai. Se fia, ch'io calchi il Soglio

A te dourò le mie fortune.

At. O stelle !

Bai. Ma non vò tuoi sponsali.

Ros. O Ciel che sento .

At. Ma non vuol tuoi sponsali

Ritardar vn momento .

Ro. Par che parli confuso.

At. O che tormento.

Ro. Ah forse m'ingannasti

Con modi lusinghevoli, e fallaci.

At. Furno i detti sinceri.

Bai. Anzi....

At. Deh taci. *piano a Bai.*

Bai, Sei leggiadra , sei vezzosa,

Ma per me non posso amarti.

Sò ch'ogn'esca ad ogni foco

Molto, ò poco

Al fin s'accende;

Ma sì tosto non si rende

Chi conosce i vezzi, e l'arti

Sei leggiadra, &c.

SCE

S C E N A VIII.

Rosana , Atalida , Rusteno.
Acmar , Zelto .

Ro. **A**lma indegna , alma infida
E fia, che tù calpesti, e tu derida
Il core di Rosana !

Sì, sì rinuenga Orcano In questo instante

E se non posso (ah ingrato)

Coronar vn' Amante,

Almen, almen poss' Io

Perder vn scelerato.

Caderà,

Perirà

L'empio suenato *parte.*

At. Rosana ohimè son morta!

Ac. Softenetela.

Cade in braccio a Zelto .

Zel. Al sen tosto la gonna

Le si rallenti . O pouerella ! eh forse

Che non era cortese !

S'accosta Rus. per stasciarla

Ac. (Ah ! forte infesta !)

Zel. Vsa tù pur senza riguardo il tatto . *a Rus.*

Tra voi Ci telle ogni licenza è onesta.

Ac. Par che respiri.

Rus. Vn foglio.

Troua una lettera nel seno d' At.

Zel. Lo nascondi

Ac. [Ella alla fine

Si riscuote , e si regge

Qual

Qual rosa, che suenuta in braccio all'herbe
 Poi dalle brine aspersa
 Della sorgente aurora
 Si dirizza sul gambo,
 E le smarite porpore colora.)
At. Atalida infelice
 E farà ver, che mora
 Il tuo adorato Baiazet.
Ac. Ch'intendo!
 Così schernisci infida
 Le speranze d'un core; In sì bel volto
 L'inganno s'annidò.
At. Và non t'ascolto.
 Contro voi spietate stelle
 Porto in sen l'alma adirata
 Se girate ogn'or rubelle
 La mia speme e disperata.
 Contro, &c.

Mentre At. Canta quest' Aria legge Rust. in disparte la lettera, e poi parte At. accompagnata da Ac.

S C E N A IX.

Rusteno, Zelto.

Rust. Delle note Amoroſe
 A pieno intesi i sensi
 Rusteno hora, che pensi!
 Mio core chi sà
 Ti gioua sperar
 Può forte feuerar
 Vn giorno cangiar.
 Mio core, &c.
 Il fortunato foglio

Re.

Rechiamo alla Sultana. Ella s'accerti,
 Che d'Atalida è amante
 Baiazet.

Zel. (Che intendo?)

Rust. E troui hor hora
 Ne caratteri suoi certa la proua.

Zel. A te poscia, che gioua?

Rust. Suelle prima dal campo
 L'herbe nocenti, e poi
 Delle fertili ariste

Vi sparge i semi il prouido bifolco.

Zel. Quando semini tu, sterile è il solco.

Rust. Non temete di non forgere
 Lusinghiere mie speranze.
 Gioie Amor per me raguna;
 Si rallegra la fortuna;
 Cangia il Ciel moti, e sembianze.
 Non, &c.

S C E N A X.

Atalida, Acmat, che ritornano.

A Talida mi lascia, e di lasciarla
 Risoluo anch'io. Non mi distorni Amore
 Dall'opre eccelse. Vna famosa, e illustre
 Caduta alzi il mio nome, e quì rimanga
 Doppo la fuga se fuggir i' debbo,
 Qualche di me degna reliquia. Ardire.
 Il Serraglio sì s'forzi, e a suo mal grado
 Baiazet si salui. Io nulla temo
 Dei sonnacchiosi Eunuchi
 La turba molle, e poco all'armi auenza.
 Doma i rischi colui, che li disprezza.
 Alma non ti lasciar
 Mai più legar

Dal

Dal vezzo lusinghier della beltà;
 Augellin che preso fù,
 E uscì poi di schiauitù,
 Se tornando ancor all'esca
 L'ali inuesca,
 Di perder meritò la libertà.
 Alma, &c.

S C E N A XI.

Piazza nel Seraglio, nel mezo della quale
 si vede sopra vn Colle vna rocca prepa-
 rata dalle militie del Seraglio per sole-
 nizzare con giochi la presa di Babilonia.
 Notte con Luna.

Ibraim con Pistolla alla mano.

DEh m'ascondi amica notte
 Sotto l'ombre del tuo velo;
 E fa sì, che non iscopra
 La grand'opra.
 Del mio ardir lampo di Cielo.
 Deh, &c.

Fù la caccia interrotta, e in vano attesi
 Rusteno ingannator nella Boscaglia;
 Che quiui armato io seguo.
 Eccolo appunto. Io drizzo
 All'infauito bersaglio il cauo ordigno
 D'ineuitabil morte.

S C E N A XII.

Rosana con guardie, Rusteno, Zelto, Ibraim.

R. **C**ostui ritorni ai primi ceppi.
ib. [Ahi sorte!] *poi verso Rust.*
 Vie-

Vieni, vieni ò bella mia
 Diuidiamo le catene.
 Prigionia con Prigionia
 Radolcir forse potrò;
 Se viurò
 Stretto in braccio del mio bene.

Vieni, &c. è condotto via dalle guard.

Rust. (Adesto è il tempo) *consegna a Ros.*
la lettera, che tolse ad Atalida.

Ro. E che mi porge? *a Zelto.*

Zel. Vn foglio,
 Ch'Atalida tenea
 Trà poppa, e poppa ascoso.

Ros. Sarà forse amoroso. *il guarda*
 [Baiazet? che leggo?]

Zel. Impallidisce, e trema. *piano a Rust.*

Ros. (O note indegne!)

Zel. Adesto vien il buono. *piano a Rust.*
legge Ros. il resto della lettera con voce alta

Ro. Pria dal cerchio volubile, e Rotante
 Cadran svelte le stelle,
 Che d'adorar io lasci il tuo semblante.
 Baiazet. Non erro.

Il carattere, il nome.

Rust. Tù la stimola all'ire.

a Zel.

Zel. Ei merta di morire.

a Ros.

Ro. Si morirà.

Zel. Cangiò pensiero al fine,
 E divenne crudele.

piano a Rust.

Ros. Baiazet infedele.

Rust. Segui.

a Zel.

Zel. Con cento piaghe
 Sù la publica arena
 Cada trafitto, e morto.
 Siam già sicuri.

piano a Rust.

Ro. Il dolce mio conforto.

Zel. (Ohimè)

Ro.

Ro. Cada trafitto
Lacerato.
Zel. Si sì
Ro. L'vnica meta
Dei sospiri, e de' voti?
Rus. Ripiglia
Zel. E traditore
Ros. E traditrice è Atalida.
Rus. (Che fia!)
Zel. Ambo son rei di morte;
Prouin ambo il tuo sdegno.
Ros. Di salvarlo disegno
Rus. T'opponi
Zel. (O bell'impaccio) egli t'offese.
Ru. a Ze. Con più vigor (oh potess' Io)
Zel. L'iniquo
L'infedel, il superbo
Cada.
Così?
Ros. Rissolli.
Zel. E che Signora?
Ro. Baiazet viurà.
Rus. Zelto.
Ro. Non cada
La gloria de gl'Amori,
La speranza dell'Asia
Sotto il vil ferro indegnamente oppressa
Rus. Ah, che offendi te stessa!
Ros. La Muta? Eh là Zelto.
Zel. (Che dirle i' deggio)
pia. a Rus. Oh non t'haueffi mai....
Ros. La Muta vdisti?
Zel. Fù del Cielo vn prodigio,
Che vuol, che Baiaze t'più non goda
Del nostro giorno i rai,
(Come ben l'aggiustai!)
Ros. Ne le stanze vicine

Custo-

Custodita ella sia.
Rus. (Doue mi trasportò la sorte ria!)
E condotto via dalle guardie.
Ros. Perche à me presentasti
Quella schiaua per muta?
Zel. Ella mel disse
Ros. Dunque fauellò ancor?
Zel. (Zelto oue sei?)
Ro. Sospettar di tua fede Io non vorrei.

S C E N A XIII.

Orcano, Rosana, Zelto.

Or. E Ccomi à cenni tuoi.
Ro. Già nell'oscura
Sua primiera prigion giace sepolto
Baiazet infelice.
Or. Hora recidi
L'eminente papauero ch'allarga
Le superbe sue foglie, E d'ombra infauista
I trionfali allori
Del Sultano minaccia,
Ro. A te non lice
Di penetrar tant'oltre.
Or. E la mia destra
Dei sourani consigli esecutrice.
Ros. Mà fù l'alto decreto à me trasmesso.
Amurat è vicino; e fia che quella,
Ch'ò da render ragion, renda à lui stesso.
Or. Alle voci di Natura
La ragion di stato è sorda;
Dritto è ciò, ch'il Rè assicura,
E che all'utile s'accorda.
Alle, &c.

SCE-

S C E N A XIV.

Rosana.

NE miei più chiusi alberghi (sti
 Si nasconda il mio vago; e in questi angu-
 Pretiosi momenti,
 Tutto si proui amor, tutto si tenti.
 Sino à quando labra care
 A penar mi condannate
 Per qual barbaro rigore
 Io le spine sento al core
 Delle rose, che mostrate
 Sino, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO



A T T O
T E R Z O
S C E N A I.

Camera con Letto.

Baiazet. Atalida.

Bai.  Talida.
At. Che v'eggio? entro le stanze
 Tù di Rosana?
Bai. Ella placossi.
At. Dunque
 Soura il Soglio sarai....
Bai. De Monsulmani il Prence.
At. E nel Talamo?
Bai. Appunto
 Co ragruppati amplessi.
At. Rosana stringerai?
Bai. Sì la Conforte
At. Mi consolo con te. (barbara sorte)
Bai. Questo core, di cui
 Tu reggesti l'impero
 Donasti altrui per la mia vita.
At. E vero.
Bai. Tu facesti la legge
 Ch'ora mal grado mio pure m'impone
 Di douerti obbedir.

At.

Ro. Deggio crederti poscia?

Ba. Altra faetta

Se fosse penetrabile il mio core
Nol piegheria, che quella
Dei sereni occhi tuoi.

Ro. E mia sventura è sol, che amar non puoi
Non è così?

Bai. L'affermo.

Ro. Leggi.

gli dà la sua lettera trouata nel seno d'Atalida

Bai. (Che miro!)

Ro. Leggi, o grand'Eroe

Sprezzator de gl'amori,
Trionfator de sensi,
Della natura domator gelato,
Perfido scelerato
Vanne lungi da me.

Bai. (Confuso Io parto)

Ro. Fermati (oh Dio, che faccio? ah che quel ci-
Che sì placido gira
Co' suoi strisci di foco amorzò l'ira.)

Bai. (Sol d'Atalida, o Stelle
Mi confonde il periglio.)

Ro. Signor fa che precorra il tuo consiglio
L'arriu d'Amurat, ch'è già vicino.
Ne miei riposti alberghi
Vanne, e pensaci bene. (ah che degg'io
Custodir chi mi sprezza,
E di regio Leon, che mi diuora
Pascer à danni miei l'alta fieraezza.)

Bai. Ad amarti, se puoi, mi sforza,
Ch'io per me n'haurò piacer.
Ma l'amor del genio, e forza
O degl'astri è vn secreto poter.
Ad, &c.

SCE-

SCENA III.

Rosana

„ IN quai confusi laberinti o Cielo
„ La mente mia s'ragigra
„ Baiazet Infedel
„ Per altra egli mi lascia;
„ Il Diadema di Tracia
„ Che gl'offro egli ricusa.
„ Io che tratto le forti
„ Del destin Ottomano
„ Soffrirò quell'ingrato; Ah sì venite
„ Furie vendicatrici
„ Laceratelo
„ Traffigetelo
„ Mò.
„ Di Baiazet quella pupilla vaga
„ Col guardo suo seren l'anime impiaga.
„ Ondeggiante è l'alma mia
„ Quasi flutto in mezzo al mar
„ Se la sorte mia tiranna
„ Che a morire mi condanna
„ Non si vogli vn dì placar.
„ Ondeggiante, &c.

SCENA IV.

Rosana, Rusteno con guardie, che condotto
inanzi di Rosana subito si
ritirano.

Ros. MA già come ordinai
Vien condotta costei

C

Ru.

Ruf. (Come alla neue in sen brillan quei rai.)

Ro. Lascia di più celarti

Rispondi alle richieste, e di chi fei?

Ruf. Vedi al tuo piè Rusteno.

Ro. Entro feminea veste

Rusteno il Prence? e qual ti spinse ò folle

O capriccio, ò furore

A penetrar trà queste soglie?

Ru. Amore.

Ro. Amor? di chi?

Ru. Tu'l chiedi?

E qual se tua non fosse.

E qual altra beltà potrebbe mai

Far violenza à vn core

E strascinar vn'alma alle catene?

Ro. Ah temerario; pagherai la pena

Guardie costui strozzate.

*Escono gl'Eunuchi, e leuano la corda
dall'Arco.*

Ru. Morirò, ma pugnando

Sin che il braccio haurà lena, e taglio il bran-

sodra una Scimitara

Ro. (Egli è d'alma sublime

Hà coraggio, hà valor, e ben potrebbe

Il Sultano suenar) Ite attendete

Nuoui comandi. *Allo guardie.*

Ru. Almeno

Il Testimon delle tue luci vaghe

La mia caduta honori, e le mie piaghe.

Ro. Haurai da me il perdono.

Ma dimmi, hai cor, che vaglia

Sringer per me l'acciaro?

Ru. Vbbidente

A te il confacro.

Ro. (Ostenta

Indole generosa)

Ardua è l'impresa, e grande

Può

Può sembrarti il periglio.

Ru. Assai minore

Ei sarà dell'Amore.

Ro. (Vibra fuoco dà gl'occhi, e se il mio seno

Fosse capace d'altra fiamma, O Cieli!

Oue sono riuolti

I miei pensieri? infido

Perfido Baiazet, tu non m'ascolti.

Rusteno, intenderai

Ciò, che da te pretendo.

Ru. Gl'ordini tuoi pieno d'osequio attendo.

Ro. Chi sà, che nue non siate

Bellezze amate vn dì.

Più caro è il ben, che tarda,

Sempre non è buggiarda

La speme, che tradì.

Chi, &c.

SCENA V.

Rusteno.

PVr che il Cielo propitio à me si giri
Io merto aurò dall'opra

E dal merto pietade a miei sospiri.

Se il cor non m'inganna

Vn giorno godrò

Fortuna tiranna

Non dirmi di nò.

Se, &c.

Ma se non erro Atalida quì giunge.

In disparte s'attenda.

Ciò ch'vn pensier m'addita, amor m'appern-

(da

SCENA VI.

Atalida, Rusteuo.

At. **N**on ti vuol più vile timor nel sen,
Amor mi dice al cor spera seren,
Che sì crudo destin ti vincerò
E il vago crin godrò, che mi legò.

Ru. Bella da queste foglie
Fuggi rapida, fuggi, e teco guida
Lo sfortunato Baiazet

At. Chi sei?

E da quale pietà nasce il consiglio.

Ru. Non mi chieder di più; dal tuo periglio
Quel foglio, che poc'anzi
Dal tuo languido sen cadè sul suolo
Giunse in man di Rosana.

At. Ah! fato, ah! duolo!

Ru. E di te stessa, e dell'Amante ai danni
Vna carta d'amor s'uegliò lo sdegno
(Se il rival s'allontana
Tù fortisci ò mio cor il tuo disegno.)

Ata. Mà chi alla fuga oh Dio,
Chi m'apre il varco?

Ru. Io stessa

Sarò scorta al lo scampo.
Vn dei neri custodi
Delle guardate porte
Da me dipende.

At. E da te pure amica

Dipende la mia vita, e la mia morte.

Ru. Spero ch'il Dio d'Amor

Bella t'assisterà
Per toglierti al destin,
Pietoso arcier bambin
L'ali ti presterà.

SCE.

SCENA VII.

Atalida.

M'Assista Amor, m'assista il Cielo, e renda
A due cori la pace
Mentre del mio bel sol farò seguace.

Mi nutrice la speranza

Il pensiero innamorato

Scritto forse è il mio destino

Con le piume

Di quel nume

Ch'è bambino, e v'è bendato.

SCENA VIII

Cortile con prigioni, da vn lato del qua-
le corrisponde vna facciata del Pala-
gio della Sultana.

*Ibrahim alla finestra della Prigione, poi
Acmat con Gianizeri.*

ib. **F**Rà ritorte lagrimar
Sospirar
Infelice ogn'or dourò.
Di natura il primo dono
E la cara libertà;
Ma con cieca ferità
Il destin me la rubò.

Frà, &c.

si ritira

Ac. Amici eccouì il tetto in cui sepolta
Langue la Maestà del vostro Prenee.
Seppi, che da Rosana
Fù qui pur anco Baiazet auinto.

C 3

Dal

Dai ruginosi cardini si sselga.

L'uscio ferrato, ed egli

A riempir s'auanzi

La Corona d'onor di gloria il foglio

L'uscio infranto, e lacerato

Dà vostr'anni al suo l'cadrà;

Et haurà da voi slegato

Regio piè la libertà.

Li Gianizzeri battono à terra la porta della prigione.

Ib. (Ahi la morte è vicina)

Ac. Vieni o gran Prence a incoronar la fronte.

Esci

Compar Ibraim sul limitar dell'uscio abbattuto

Ma che rimiro ?

Baiazet dou'è ?

Ib. (Finger è d'vopo.)

Morì suenato

Ac. O inutilmente sparsi

Ad inaffiar l'arene

Gloriosi sudori andianne Amici.

E del Sultan fuggiamo

L'ire vendicatrici.

Ib. Ferma Aemiat : Io forse

Della stirpe Real non son germoglio

Ac. Germoglio che non bene

Succhiò dalle radici

La virtù del suo tronco

Ib. Infonde il Cielo

A chi nacque agl'imperi

Mente sublime, e non uscì già mai

Rosa senz'ostro, o stella senza lume.

Mi scoprirò qual sono, e al par del fiume

A cui tolto è d'innanzi

L'argine opposto, allagherò in vn punto.

E sonoro nel corso,

E

E splendido nell'onda

L'aperte vie sù la battuta sponda

Ac. [O pensieri eminenti !]

Ib. Alla destra, alle piante

Frangete i ceppi o miei fedeli ?

Ac. Io primo

Gli scioglierò.

viene slegato.

Ib. Prometto .

Sotto il peso di tanti

Soggiogati Diademi

Indefesso vigor, farò con voi

Magnanimo, e clemente,

Coi nemici crudele

Ac. Andiam repente.

Ib. Verserà sangue à torrenti

Il mio brando fulminante

Vuó, ch'vn carcere diuenti

Il sentiero d'vn regnante

SCENA IX.

Orcano, Zelto.

Or. **V**ieni seruo, e m'addita

Que è rinchiuso Baiazet.

Zel. Aspetta

Farò cenno alle guardie

Or. Ah ben comprendo

Che ritarda Rosana

Gl'ordini eccelsi. Ed à qual fine! ogn'ombra

Dona corpo à vn delitto,

E delitto è pur anco

Il non opporsi all'ombre.

Zel. Mà che rimiro o sorte

Frante sono del carcere le porte

Or. Come ? che parli ?

C 4

H

Zel. Il prigionier

Or. Disciolto

Dimmi forse fuggì?

Zel. In quanto a me concluderei di sì.

Or. Delle ferrate porte

Trà gl'orrori rintraccia . Osserva

Zel. Vado .

Or. Ah che ne suoi sospetti

Non s'ingannò il pensiero,

Se tant'osa vna Donna

Amurat è in periglio ,

E sù la base sua trema l'impero.

Zelto parla , che arrecchi .

Zel. Eh ! non dei ereder certo (to;

Ch'vn stia prigion all'hor, che l'uscio è aper-

Se vuoi torno à veder.

Or. Senz'vn'altra congiura

Non hà , non hà Rosana

Ai decreti supremi

Oblato il rispetto.

Del fuggitiuo in traccia

Sì, ch'io stesso n'andrò nemico infesto ;

E'l capo d'vn rubello

Sarà del brando mio trofeo funesto .

Le tremanti

Penne erranti

Alla fuga troncherò.

Troppo è veloce

La pena atroce,

Se l'error la stimolò.

Le, &c.

SCE-

S C E N A X.

Malida, Zelto .

At. (**D** Vbito ancor)

Zel. Che vuol costui ?

At. Non trouo

Il mio ben, e vn angoscia

Che mal s'accorda con la mia speranza .

Mi rode il petto.

Zel. (Ella ver me s'auanza

Mi scosto)

At. E che vegg'io? l'uscio atterrato ,

Del tenebroso carcere! qual cupo

Timor l'animo ingombra ?

Vacilla il piè , s'aggiaccia

Sù le labra il respiro .

Zel. Che mormora trà sè .

At. Vedrò qui dentro

Se fosse, oh Dio chi mi trattiene? il piede

Nega inoltrarsi . Baiazet .

Zel. Signora

Baiazet è fuggito, e à quel ch' Io miro .

Vi trouo degl'imbrogli, io mi ritiro . *parte*

At. Vuoi, chi Io spero sì, o nò

Dubio cor, che mi rispondi ?

S'è douer tosto farò

Ch'il mio pianto il suolo inondi,

SCE

SCENA XI.

*Baiazet, che talora dalla finestra. Atalida,
che ritorna indietro.*

Bai. S Telle voi sete in colpa
Se dee perir vn'innocente

At. O Cieli!

Qual non ignota voce

Penetra al cor, e ferma il passo?

Bai. Aita.

At. O Baiazet mia vita.

Bai. Atalida! mi sembri

Doppo vn'infauito sogno

(Alba che forga, e al palpitante core

Doni ristoro; o pure

Doppo oscura procella

Face, che splenda in porto.

Sei tu mio ben.

At. Son Io dolce conforto.

Bai. Scesi da quegl'alberghi, oue Rosana

Chiuso m'hauea. Che da te lungi oh Dio

Viuer più non poss'io.

At. Pensiam dunque occultarsi, e sotto l'ali

Torbide della notte

Tentiam poscia la fuga.

Ba. E come o stelle,

Se tanti lumi, e tanti

Veglian d'intorno

At. Il fausto amico genio

D'ignota Donna a me promise hor hora

Di concertar lo scampo, e già il mio core

Non sente più l'orror di tema alcuna

Se tu segui o Signor la mia fortuna.

Ba. T'adorerò,

Ti

Ti seguirò

Infìn che viuo il core spirerà

Ne potrò mai

Gl'accesi rai

All'Idolo auezzar d'altra beltà.

At. T'adorerò

Ti seguirò

Infìn che l'ombre il giorno fagherà

E l'ardor mio

Gelo d'oblio

Per lungo spatio mai non spegnerà.

SCENA XII.

Rosana.

IL Sultan nel ferraglio

Celato penetrò. Nello mie stanze

In mia vece Rusteno

Coraggioso l'attende. Il fatal colpo

Deh secondate, oh stelle,

Il core tremante

Vorrebbe, e non sa

La speme incostante.

Sen viene, e sen va.

SCENA XIII.

Rosana. Rusteno col capo d'Amurat.

Rus. **E**Cco al tuo piè reciso

Il teschio d'Amurat, in cui la sorte

La mole dell'Impero agita, e volue

Ros. O Ciel!

Rus. Guizzi sul suolo

lo getta in terra

E col

E col tepido humor spruzzi la polue.
Ro. Vieni Rusteno, e fia ch'i miei doueri
 T'è sprima il labro mio, che tu togliesti
 Ai bacci d'un tiranno.
Ru. Tale il fin meritò, quale imponesti.
 All'hor, che solo, e lasso,
 Credendomi Rosana, innamorato
 Corse à stringermi al sen, cadè suenato.

S C E N A XIV

Baiazet inseguito da Orcano, e sudetti.

Or. **D**A questo acciar trafitto
 Cadrai sì sì cadrai
 Rubello al tuo Signor.
Ra. Barbaro menti;
 Hò core più di te. *Segue il combattimento tra*
Ros. Che strani euenti. *Bai. e Rust.*
Ru. Eh là! ferma, che fai?
 Tu contro Baiazet, a cui di Tracia
 E l'Impero douuto? arresta, e mira
 Da me suelto dal busto
 Il capo d'Amurat nel sangue inuolto.
Or. Ahi qual error!
Ba. Che ascolto!
Ru. E tù Signor gradisci
 Ciò, che Rusteno oprò. Poscia prescriui
 Ciò che con questo braccio
 Per te più puote oprar
Bai. Prence t'abbraccio.
Or. La ceruice, ed il ferro
 Io depongo al tuo piede.
 Fù stimolo di fede al mio fourano
 L'ardir, con cui t'affalzi. Il fallo enorme
 Scontila morte mia, se reo Io sono.

Bai,

Bai. Ergiti, ti perdono.
Ros. Signor alla clemenza,
 Ben si conuien la maestà del Trono.
Bai. Ru. Tutto al Cielo s'ascriua.
 Viua Ibraino, viua.
s'ode dentro dal popolo:
Ros. Qual voce?
Orc. Qual tumulto?

S C E N A XV.

Ibraim. Acmat, e sudetti.

Ib. **P**Era
Ac. Cada
 Chi sul campo
 Ardirà d'opporfi al lampo
 Dellanostra inuitta spada.
 Pera, cada.
Bai. Doue Acmat? che pretendi?
Ac. E che rimiro?
 Baiazet viue?
Bai. Sì
 Viue, nè d'altri fia
 D'Asia lo scettro, hora, che giace e sangue.
 Il germano Amurat.
Ib. Destino infido!
Ac. A te mi prostro, e a le tue glorie arrido.
 Per sciogliert! da' ceppi
 Alla prigione Io corsi, e perche fosti
 Creduto estinto, Io volli
 Il giouane Ibraim condur al Soglio.
Ros. Non è pazzo Ibraim.
Ac. Tale si finse
 Per timor del Tiranno; or che pietoso

Re.

Respira Baiazet l'aure vitali
Ceda Ibraino il ferto
Ib. Non fia ver, che contenda
Le leggi di natura, e meno il merto.
Or. Ma poiche già da' Popoli Ibraino
E acclamato Regnante
L'improuise vicende d'un'istante
Sconuoglieran l'Impero,
Faran nascer tumulti;
Vsa tù l'arte.

Bai. E come?

Or. Prendi Signor tù d'Ibraino il nome
Ei Baiazet s'appelli

Bai. Approuo il tuo consiglio, e non dissento,
Che il nome del Germano a me s'ascriua.

Coro. Viua il nuouo Ibraino, Viua, Viua.

Bai. Ma doue è il mio bel Sole
Atalida?

S C E N A XVI.

Atalida. Zelto, sudetti.

At. **L**Ontano
Dalla sua sfera il foco esser non suole,

Bai. O felice ventura.

Zel. Signora la saluò la mia brauura.

Bai. Rosana al tuo bel genio

Deuo la vita, e'l Trono;

E quella, e questo Io t'offro.

Ma il cuor, che non è mio,

S'offerirlo non poss' Io, tù mi condona.

Rus. Dunque, o Signor, Rosana

Tu disponi ad amarmi, e à me la dona.

Ros. Gran Monarca te solo

Posso meritar Atalida: nè meno.

Altri

Altri è degno di me, fuorchè Rusteno.

Bai. Ecco dunque mio ben la destra, e'l core.

Ros. Ecco il pegno di fede, e del mio amore.

Or. At. D'immutabil destino alti portenti!

Rus. Felice sorte.

At. Fortunati euenti.

Ros. Applaudo alle tue glorie, e quella pompa

Ch'all'insigne Trionfo

Del superbo Amurat apparecchiai

Per te le moli sue discopra omai.

Siedono sul Trono, e dal fondo della Scena si vede sopra un gruppo di nubi apparir Cintia.

Ros. Ac. Venticelli passeggeri

Seminate, e brine, e fiori.

Ros. Bai. Saura gruppi di piaceri

Siedan qui lieti gl'Amori.

Ros. At. Più bel giorno

Ros. Bai. Più beato

Ros. At. L'alma mai non maturò

Ros. Bai. Fuor del Gange non spuntò.

Venticelli, &c.

S C E N A Vltima.

Dilatatesi le Nubi scuoprono da vn lato
vn'apparenza di Cielo, dall'altro di
Terra, e nel fondo d'Infernale.

Cintia.

IO che più volte già sopra le Turchie
Tremolanti bandiere ad vna scossa
Con le dipinte corna
V'infiammai d'ardimento alla Vittoria;
Per celebrar la gloria
Vengo del vostro Rè Popoli egregi:

Di

Diuulgherò i suoi pregi,
Nella Terra, nel Ciel, e nell'Inferno
Onde resti all'Impero il Nome eterno
Voi furie, belue, e stelle
Quì meco festeggiate
A vn Rè consacro in pace
Di corna, ed arco, e face
Le forze triplicate.
Voi, &c.

Fine del Drāmā.



